ANNA DE ROSA

Metafore equoree nella produzione letteraria di Goliarda Sapienza

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Le isole e le rive mediterranee da luoghi di viaggi e incontri di voci a spazi simbolici nella modernità letteraria italiana»
a cura di R. Giulio, I. Chirico, D. Falardo

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ANNA DE ROSA

Metafore equoree nella produzione letteraria di Goliarda Sapienza

Il ricorso all'elemento acquatico è una costante della produzione letteraria di Goliarda Sapienza. Tenendo a mente la riflessione di Sciascia relativa al combattuto rapporto che lega i siciliani al mare che bagna la loro isola, l'intervento traccia un percorso volto alla comprensione degli usi ambivalenti delle ambientazioni marine nella produzione dell'autrice, partendo dalla raccolta poetica ANCESTRALE *(2020) per estendere l'analisi a rilevanti sequenze narrative dei suoi romanzi, particolarmente l'*Arte della gioia *(1998) e* Appuntamento a Positano *(2015).*

È sin da *Ancestrale*, «atto di nascita dell'esistenza letteraria di Goliarda Sapienza»,[1] che il mar Mediterraneo lambisce la scrittura dell'autrice siciliana, presenza costante senza mai essere assoluto protagonista, tuttavia necessario alla creazione e allo sviluppo delle storie raccontate in prosa così come in poesia. Quest'unica raccolta di rime di Sapienza racchiude poco meno di 150 componimenti, contando anche le 17 liriche in siciliano in chiusura della silloge, edita postuma da La vita felice soltanto nel 2013. Nonostante la parola poetica di Sapienza sia terrigena, tellurica, asciutta,[2] essa è pervasa da scorci sul mare, solcata da fiumi e bagnata dall'acqua, che sia di pozzo o di pianto.[3] Sapienza apre dunque una strada per la rappresentazione letteraria del *mare nostrum*, a proposito della quale, nella precedente lirica novecentesca, Carlo Matheiu aveva individuato due tendenze, una che inquadra

> [i]l Mediterraneo attraverso la lente solenne del mito, sfumandone quindi qualsiasi connotazione storica e conservando la forza della sua presenza come in un emblema, ora idillico ora arcaico. La seconda tendenza corrisponde invece ad un atteggiamento […] percettivo. Il Mediterraneo in questo caso è presente nel testo poetico in modo diretto […] e si innesta nell'esperienza personale attraverso il dato di natura, attenuando i *surplus* legati al mito, all'antico, a qualcosa di sovrumano.[4]

Per l'autrice, invece, il Mediterraneo è *suum*. Quello di cui scrive e che descrive è il suo mare, sentito assolutamente, ancestralmente, proprio in quanto isolana allontanatasi dalla Sicilia verso il continente già durante l'adolescenza, ma al quale rimane aggrappata per tutta la vita, come dimostrano le reminiscenze confidate alla pagina scritta. Al pari di quello di Sciascia, il mare di

---

[1] A. PELLEGRINO, *Prefazione* a G. Sapienza, *Ancestrale*, Milano, La vita felice, 2013, 5.

[2] A proposito dello stile poetico di Goliarda Sapienza, cfr. I. CHIONNE, *"Ancestrale" di Goliarda Sapienza: una poetica della negazione*, in M. Spinelli, *«Le parole nutrono»: Scrittura e vita nell'opera di Goliarda Sapienza,* Firenze, Franco Cesati Editore, 2025, 19-30; D. DE LISO, *Note su* Ancestrale *di Goliarda Sapienza*, in C. Di Bonito-R. Giglio-P. Maturi-F. Montuori, *"Parole corte, longa amistate". Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, Napoli, Paolo Loffredo, 2022, 132-139; A. TOSCANO, Ancestrale*, finalmente*, in G. Sapienza, *Ancestrale*…, 181-193; A. PELLEGRINO, *Prefazione*…, 5-16. Per saggi relativi all'autrice, cfr. M. FARNETTI, *Appassionata Sapienza*, Milano, La Tartaruga, 2011; A. PELLEGRINO, *Ritratto di Goliarda Sapienza*, Milano, Tempo Libero, 2012; G. PROVIDENTI, *"Quel sogno d'essere" di Goliarda Sapienza*, Roma, Aracne, 2012; G. PROVIDENTI, *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza*, Catania, Villaggio Maori, 2016; M. RIZZARELLI, *Goliarda Sapienza: gli spazi della libertà, il tempo della gioia*, Roma, Carocci, 2018; G. SCARFONE, *Goliarda Sapienza: un'autrice ai margini di una voce intertestuale*, Milano, La vita felice, 2016; S. CONTARINI, *Emancipazione e liberazione al Sud: da* Una donna *di Sibilla Aleramo a* L'arte della gioia *di Goliarda Sapienza*, in R. Onnis, M. Spinelli, *Donne e Sud. Percorsi nella letteratura italiana contemporanea*, Firenze, Franco Cesati, 2018, 83-95.

[3] Significative sono le parole di Modesta in G. SAPIENZA, *L'arte della gioia*, Torino, Einaudi, 2008, 78: «con le labbra succhiai quelle lagrime; non sapevo che fossero così salate. - Come sono salate! - […] E poi ho scoperto che hanno il sapore dell'acqua di mare, meno salata, ma quello è il sapore».

[4] C. MATHIEU, *Il mar da lungi: il Mediterraneo nella poesia italiana della prima metà del Novecento*, in *Insularità e cultura mediterranea nella lingua e nella letteratura italiana*, I, 241.

Sapienza è un mare che «si impadronisce dei pensieri, suscita antica saggezza».[5] E il mare della Sicilia sembra talvolta impadronirsi della pagina di Sapienza, presenza costante senza mai essere fine a sé stessa, sempre portatrice di significato, utile alla corretta esegesi dell'opera. Di questa forte appartenenza alla Sicilia, Sapienza non si sbarazzerà mai, tant'è che non nutre una buona opinione di chi vive sulla terraferma: «Questi continentali, senza offesa per nessuno, dispongono di tutta 'sta sicurezza perché non sono circondati dal mare, e non sanno ca anche loro sono un'isola essendo circondati dal mare».[6] Si può capire allora di che natura sia il rapporto con le sue radici: forte, quasi carnale, seppur contraddittorio, conseguentemente alla sua consumazione quasi esclusivamente memoriale, poiché basato esclusivamente su ricordi di momenti vissuti in una terra ormai lontana. Una tale ambivalenza non può che riflettersi sui ruoli che il Mediterraneo riveste nelle opere dell'autrice: *locus horridus*, nunzio di libertà, di riconciliazione col passato, luogo di rinascita. Questa oscillazione di significati non fa che confermare ciò che era già stato espresso da Sciascia a proposito del rapporto contrastante che i siciliani hanno con la loro isola e col loro mare.[7] I siciliani non diffidano

> del mare che li isola, che li taglia fuori e li fa soli […], ma piuttosto di quel mare che ha portato alle loro spiagge i cavalieri berberi e normanni, i militi lombardi, gli esosi baroni di Carlo d'Angiò […], gli austriaci, i garibaldini, i piemontesi, le truppe di Patton e di Montgomery […]. La paura «storica» è diventata dunque paura «esistenziale».[8]

Nascere circondati dal mare vuol dire incertezza, instabilità, solitudine, ma anche senso di protezione e di comunità. E questo retaggio-bagaglio culturale si tocca con mano nell'opera di Sapienza. La contraddittorietà dell'elemento marino è tangibile sin dalle prime pagine di *Appuntamento a Positano*, in cui la protagonista dice di avere

> Un appuntamento prezioso con la mia barchetta a un posto, leggerissima, manovrabile, molto ambita da tutti […]. Con quel piccolo legno esploravo le spiaggette che, come quinti di uno sconfinato palcoscenico, ora s'aprivano *orride* ora *accoglienti* come conchiglie scavate dal lavoro esperto dell'onda.[9]

Si ritorni ora all'analisi di Matheiu. È vero che quello dell'autrice non è un mare permeato dall'elemento mitologico quanto lo è della sua identità e dei suoi personaggi, del loro modo di vedere e conoscere il mondo, ma è anche significativo che *Ancestrale* si apra con sei versi che evocano un eroe della tradizione greca:

> Assediati giochiamo ai dadi
> assediati posiamo le armi
> e aspettiamo
> L'assedio finirà
> Giochiamo Aiace

[5] L. SCIASCIA, *Il mare color del vino*, Milano, Adelphi, 1996, 52.
[6] SAPIENZA, *L'arte della gioia*…, 397.
[7] A proposito della narrazione della Sicilia nelle opere di Sciascia, vd. A. POZZI, *«L'isola vittima» nelle opere di Leonardo Sciascia*, in *Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/Pozzi.pdf, (ultimo accesso: 7/09/2024); o, più in generale, I. FATTA, *Note sul rapporto fra gli scrittori siciliani e la loro terra*, in «Carte italiane», II (2015), 10, 171-189.
[8] L. SCIASCIA, *Sicilia e solitudine*, in *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Milano, Adelphi, 1991, 13.
[9] G. SAPIENZA, *Appuntamento a Positano*, Torino, Einaudi, 2021, 15, *corsivo mio.*

 © Adi editore 2026

l'assedio finirà[10]

Nella lirica, prodromo della raccolta, la scrittura si configura come singulto, breve e priva di segni di interpunzione – come evidenziato dalle scelte editoriali, rispettose del manoscritto originale –, che nasce direttamente dall'emotività e dall'interiorità dell'io autoriale. Oltre ai modi stilistici, due elementi sono particolarmente interessanti per comprendere la direzione presa dalla raccolta e la postura della sua autrice. Il primo, il gioco dei dadi tra Achille e Aiace, *topos* iconografico prevalentemente vascolare – e questo Sapienza, lettrice delle *Rime* del Michelangelo, doveva saperlo[11] – è metafora dell'attesa, della consapevolezza della propria fine: un'allegoria del destino e della morte. È intorno a questi due grandi temi che si articola *Ancestrale*, che dopo *Separare, congiungere*, utile a una comprensione più completa dell'approccio di Sapienza alla vita, si apre su *A mia madre*, raccontando le conseguenze della sua dipartita,[12] e si avvicina alla chiusura con *A mio padre*, facendo diretto riferimento alla sua morte. Intanto, nelle rime frapposte, si alternano verbi all'infinito e all'imperfetto tra albe e notti scure che rimandano a un presente sempiterno, richiamando un «tempo ancestrale, da cui derivano passato, presente e futuro».[13] Il secondo elemento centrale della lirica in esergo è, invece, la vicinanza sentita dall'autrice con Aiace. A esprimere tale identificazione a livello stilistico contribuiscono i verbi al presente in prima persona plurale, che individuano un *noi* raramente contemplato nelle liriche successive. Come Aiace, eroe greco dal destino tragico che cercò da sé la propria morte, Goliarda Sapienza aveva manifestato due volte il desiderio di porre fine alla vita, nella primavera del '62 e nel '64. Ciò che qui suscita la nostra attenzione è che, seguendo la vicenda raccontata dalla tragedia di Sofocle, l'eroe, per uccidersi, si reca presso una spiaggia deserta. E pure la sabbia, per Sapienza, è simbolo nefasto di infertilità: «Non posso più raccogliere il tuo seme/Non ho terra. Di sabbia è pieno il mio/vaso»,[14] e ad essa sono paragonate le suore, incontrate da Modesta ne *L'arte della gioia*, che hanno scelto d'esser «sterili come la rena infida e spergiura».[15] L'assedio destinato a finire non può che essere quello della vita: per morire, Aiace sceglie di trovarsi dinanzi al mare. In quest'ottica, altri versi di Sapienza riprendono l'estremo gesto dell'eroe, ora raccontato in prima persona e dunque afferendo alla sfera dell'io:

Ancora una volta
raggomitolata
fra le dune di sabbia
divoro il mio cadavere
per aspettare
il lucore che squarcia
l'utero del mare.[16]

Attraverso questa lirica dalla sferzante forza visiva si assiste probabilmente al racconto della presa di coscienza di sé dopo la morte materna. Il buio e la notte sono forieri di lutto e sofferenza,

[10] SAPIENZA, *Ancestrale*…, 17.
[11] A. PELLEGRINO, *Prefazione* a SAPIENZA, *Ancestrale*…, 15.
[12] Per il rapporto che legò Sapienza alla madre, vd. C. EMMI, *La figura della madre e le rinascite nell'opera di Goliarda Sapienza*, in L. Lombard, *Le madri: figure e figurazioni nella Letteratura Italiana Contemporanea*, Avellino, Sinestesie, 2014, 191-225.
[13] D. DE LISO, *Note su* Ancestrale…, 133.
[14] SAPIENZA, *Ancestrale*…, 138.
[15] SAPIENZA, *Arte della gioia*…, 28.
[16] SAPIENZA, *Ancestrale*…, 93.

così come l'alba, che «rifiorisce/ogni notte/per succhiare/le bocche dei morenti»,[17] crea un freddo distacco dal dolore e permette una rinascita «squarcia[ndo]/l'utero del mare». Goliarda Sapienza rinasce dal mare che tra l'altro richiama *in absentia*, la madre, secondo un procedimento che rimonta al Foscolo, per il quale, in *A Zacinto*, l'acqua del mare significa il ventre materno, sovrapposizione ugualmente inserita in un contesto di riflessione intorno alla vita e alla sua fine.[18] Il contrastato rapporto vissuto da Sapienza con i genitori, e dunque con le sue radici, è esemplificativamente raccontato in una lirica che precede di poco *Ancora una volta*:

> Risalire devi il fiume
> del tuo sangue
> fino alla fonte
> là dove la morte
> ha deposto le sue uova
> Là dove l'acqua
> è trasparente
> afferrati alle rocce
> spargi il tuo seme[19]

La morte infetta le acque del fiume che poi sgorgano nel mare, contaminandolo. La figlia di Maria Giudice e Peppino Sapienza riflette intorno alla loro morte, risalendo il fiume della vita per ritornare all'infanzia, alla vita vissuta con loro. È dunque alla sorgente che bisogna recarsi per cancellare il ricordo della morte, dove l'acqua è ancora trasparente e il seme può essere sparso. Ma il seme fecondo di Goliarda Sapienza è la sua stessa scrittura. Scrivendo, prima in poesia e poi in prosa, è possibile rievocare la vita prima della morte. Ecco che la scrittura è per lei auto-gestazione, perché fondamentalmente autobiografica e autoreferenziale,[20] con la quale, per sua stessa ammissione, «parla a [sé] stessa»[21] in una concezione della lirica che «ha sempre seguito un privato discorso, un costante tentativo di intimo accordo tra le proprie passioni e le proprie pulsioni» e che «si svincola dai dettami del tempo, da flussi e tappe, una poesia che potremmo definire, in senso alto, "personale"».[22]

L'acqua del Mediterraneo è al contempo metafora di nascita e di morte. In altre liriche, invece, essa diviene elemento necessario alla conoscenza di sé:

> E va beni. Facemu cuntu
> Ca 'un ni canuscemu.
> Comu si 'un avissimu jucatu
> nsemmula nna rina.
> Eppuru lu sai ca m'aiutasti
> a scavari na fossa
> finu a quannu tuccammu
> l'acqua nnu funnu.

---

[17] Ivi, 129.
[18] Vd. M. BROSE, *Back to the Body of the Mother: Foscolo's "A Zacinto"*, in «Italica», LXXIV (1997), 2, 164-184.
[19] SAPIENZA, *Ancestrale*…, 93.
[20] Significativi in tal senso sono i romanzi che appartengono al ciclo de *L'autobiografia delle contraddizioni*, di cui si citano qui le prime edizioni, e che include G. SAPIENZA, *Lettera aperta*, Milano, Garzanti, 1967, Sellerio, Palermo 1997; G. SAPIENZA, *Il filo di mezzogiorno*, Milano, Garzanti, 1969; G. SAPIENZA, *L'università di Rebibbia*, Milano, Rizzoli, 1983; G. SAPIENZA, *Le certezze del dubbio*, Milano, Rizzoli, 1983; G. SAPIENZA, *Io, Jean Gabin*, Torino, Einaudi, 2010; G. SAPIENZA, *Destino coatto*, Roma, Empiria, 2000; SAPIENZA, *Appuntamento a Positano*….
[21] G. SAPIENZA, *Il vizio di parlare a sé stessa*, Torino, Einaudi, 2011.
[22] A. TOSCANO, Ancestrale, *finalmente*, in G. Sapienza, *Ancestrale*…, 181-183.

> L'acqua du mari.[23]

Il gesto, condiviso, del disseppellire l'acqua salata che si nasconde sotto la sabbia rappresenta il doloroso lavoro di scavo interiore che porta alla scoperta del proprio io e alla possibilità di un incontro sincero con l'altro. La scelta linguistica deriva dalla necessità della matrice siciliana, radicata nel ricordo ma corretta, nascosta, per «fare di tre mesi diciassette anni»[24] e poter essere ammessa nell'Accademia di Arte Drammatica di Roma. Anche qui ricorre la forma verbale in prima persona plurale, declinata però al passato, identificando una dimensione ancestrale che persiste nella memoria. Nell'*Arte della gioia,* l'autrice riporta in prosa il medesimo gesto, il medesimo gioco, conferendogli un significato marcatamente positivo e sempre segnato dall'atto del ricordare. Definita «bambina» da Joyce, il suo amore adulto che porta le novità del continente proiettandola verso il futuro, Modesta afferma che la memoria è il

> mezzo per consentire il viaggio a ritroso dei boschi sotterranei dei ricordi apparentemente dimenticati, ma che riportati alla luce, riordinati, liberati da muffe e croste, rivelano mosaici di gemme splendenti per la comprensione della vita propria e degli altri.[25]

Ecco che si ritrova con i bambini della sua famiglia[26] a compiere finalmente quel gesto così significativo e così comune:

> Nella rena ancora calda al tramonto si scavava una buca fino a quando le dita trovavano l'acqua del mare: - L'oro, l'oro! […] Vieni a vedere la miniera. Immergi anche tu le mani nell'acqua limpida e sarai ricca, sempre! / Joyce non arrossisce più a questa parola ma non vuole toccare l'oro del mare./- Non vuoi essere ricca, sempre? Su, coraggio! Le mani devono essere coperte dall'acqua fino ai polsi… Ecco: io e Mela vogliamo che anche tu abbia la parte di questo tesoro.[27]

Toccare l'acqua del mare equivale a ricongiungersi col sé bambino e unire passato e futuro, ricercando anche in prosa quel tempo antico concretizzato nella silloge poetica. Sapienza sembra suggerire che, attraverso la reminiscenza e la sofferta comprensione di ciò che è stato, è possibile conoscere il segreto di ciò che si è. Sono gli occhi a contenere questo segreto, rendendolo intellegibile agli altri: «Se dovessi giurare di averla vista giurerei il falso./ […] Mi chinai sul libro/tormentato dal desiderio di rivederla/ma lei mi fissava con occhi ondosi/incavati fortemente nella roccia e/temevo mi riconoscesse».[28]

L'autrice decide di fare del mare l'ossessione di Modesta, tant'è che la prima delle quattro parti dell'*Arte della gioia* è costruita intorno alla curiosità della protagonista di capire che cosa sia. In questa prima sezione, Modesta vive tre vite che portano a compimento il suo *Bildungsroman*, percorso di maturazione che germoglia dalle insistenti domande rivolte a Tuzzu, che finalmente le risponde che

> [i]l mare è una distesa d'acqua fonda come l'acqua del pozzo che sta fra il nostro podere e la vostra casa. Solo che è blu, e che per quanto giri l'occhi non puoi vedere dove finisce […].

---

[23] SAPIENZA, *Ancestrale*…, 172.
[24] G. SAPIENZA, *Il filo di Mezzogiorno*, Milano, Garzanti, 2015, 20.
[25] SAPIENZA, *L'arte della gioia*…, 312.
[26] A proposito della sua, di infanzia, si dice in R. DE CECATTY, *Goliarda Sapienza, la folie en tête*, in «Le monde des livres», 4 aprile 2008.
[27] SAPIENZA, *L'arte della gioia*…, 313.
[28] SAPIENZA, *Ancestrale*…, 148.

> Ecco, il mare è una chiana d'acqua blu, ma senza le montagne di lava che noi vediamo in fondo.[29]

Altre volte, è dal mare che l'autrice guarda e descrive la terra. Capovolgendo i canonici punti di riferimento e adottando il medesimo punto di vista che doveva avere lo straniero che si avvicinava alla costa per conquistarla, ritratti i remi in barca, mentre se ne sta «con la scatola cranica ancora più vuota, se possibile, e più silenziosa di quell'azzurro sconfinato», Goliarda vede Positano, che le sembra «un altarino o un piccolo presepe poggiato sulla tovaglia azzurra del mare» mentre «a sinistra Capri si mostra tutta d'infilata, snella e ardita come un veliero».[30] Tuttavia, Sapienza non si limita a descrivere il mare a partire dalla terra, letteralmente e metaforicamente – come cerca di fare Tuzzu per Modesta – e a guardare la terraferma dal mare. Per descrivere il viso di Tuzzu, l'autrice ricorre ancora al suo Mediterraneo: «Non aveva le guance tagliate lui, ma le ferite degli occhi sgorgavano mare blu e le sue mani erano forti quando accarezzava».[31] Ricorrono, in tutta la scrittura dell'autrice, personaggi dagli occhi azzurri che le ricordano distese di acqua salata, soprattutto evidenti in coloro che rivestono un ruolo cruciale nello svolgimento della trama, attirando l'attenzione della protagonista, che si sofferma ogni volta a rimarcarne la profondità o la freddezza. Ad esempio, anche gli occhi dell'amica-amata da Goliarda in *Appuntamento a Positano* «non erano color miele come mi erano apparsi, ma azzurri come il suo pareo»,[32] o quelli di Carmine, amante di Modesta, sono ornati di «lamine d'oro [che saettano] in quell'azzurro cupo».[33] Negli occhi di questi personaggi ritorna suggestivamente quel tesoro fatto di sabbia e d'acqua salata che i bambini invitano Joyce a disseppellire; attraverso il loro sguardo, non fatto di «occhi ondosi» ma venati d'oro, Modesta-Goliarda arriva di scintilla in scintilla a comprendere l'esistenza umana, quel miscuglio fatto di morte e di vita.

Ecco che la protagonista dell'*Arte della gioia*, dopo aver ottenuto risposta alle sue domande, riceve la spinta a mettere in moto la sua esistenza, spinta che la porta fino alla spiaggia di Catania:

> Sbalordita da quella vicinanza, aprii gli occhi per richiuderli accecata da quell'immensità di tetti neri lucenti al sole, precipitanti verso un cielo blu che si stendeva all'infinito, là dove lo sguardo poteva arrivare: il mare! Il mare di Tuzzu, blu![34]

Il mare le ricorda Tuzzu, il suo primo amore, con cui aveva metaforicamente scavato fino a toccare l'acqua sul fondo. La vista di quella distesa infinita le fa finalmente conoscere la libertà:

> -Sì, sì, è il mare! E chi è Tuzzu?... Sì, dove si fa più chiaro è l'orizzonte. […]
> Appena la macchina si fermò, col fiato mozzo balzai fuori seguita da Beatrice. […] dovetti alzare gli occhi per trovare quel cielo liquido rovesciato che fuggiva calmo verso una libertà sconfinata. Grandi uccelli bianchi scivolavano in quella vertigine di vento. I polmoni liberati s'aprivano e per la prima volta respiravo. Per la prima volta lagrime di riconoscenza mi scendevano sulle labbra. O era il sapore arso e forte di quel vento che si chinava sulla mia bocca a baciarmi?[35]

[29] SAPIENZA, *L'arte della gioia*…, 8.
[30] SAPIENZA, *Appuntamento a Positano*, Torino, Einaudi, 2020, 46.
[31] SAPIENZA, *L'arte della gioia*…, 26.
[32] SAPIENZA, *Appuntamento a Positano*….
[33] SAPIENZA, *L'arte della gioia*….
[34] Ivi, 125.
[35] Ivi, 126.

La libertà «sconfinata» del mare preannuncia e coincide con l'arrivo della libertà personale. Modesta è finalmente libera, non ha più madri, carnali o spirituali, dalle quali dipendere:[36] è padrona del suo destino. Sapienza sa, tuttavia, che la promessa cantata dall'acqua non può che essere chimerica quando essa è acqua di pozzo, ferma e stagnante. Questa consapevolezza emerge sin da *Ancestrale*:

> È predisposto.
> La tua vita
> in riva al mare
> la mia morte
> in fondo al pozzo.
> […]
> È predisposto
> da tempo
> il tuo tornare al mio
> pozzo d'acqua piovana.[37]

Vita e morte sono frutto del destino, già «predisposto» in un tempo esistente da sempre, come enfatizza la sostantivazione del verbo «tornare» e come sa bene Aiace che si affida al giro dei dadi pur sapendo cinicamente di aver già perso la partita. Attraverso questo espediente stilistico Sapienza suggerisce pure che morire e vivere sono due punti alle estremità di un ciclo, allegoricamente rappresentato dal ritorno dell'acqua del mare alla terrosa acqua di pozzo. Anche nei romanzi ritorna il legame tra la morte e l'«acqua obliosa del pozzo».[38] Ne *L'arte della gioia*, Modesta, nel tentativo di scappare dal convento nel quale è rinchiusa, accarezza l'idea di buttarcisi dentro, rivelando: «Andavo al pozzo, guardavo nel fondo, ma anche lì masse di nuvole sbattevano le loro ali scure alle pareti scivolose per finire risucchiate dall'acqua stagnante del fondo».[39] Nulla, nemmeno le nuvole, possono resistere all'«occhio del pozzo»[40] che chiama Modesta anche nel sogno finché, scappando da una suora che minaccia di spedirla in orfanotrofio, perde l'equilibrio e scivola sull'«orlo del pozzo [che] era levigato e viscido […] precipitando in quel buio senza fondo».[41] Questa è la seconda morte vissuta da Modesta, che inaugura un'altra tappa nella sua vita di bambina; salvata dal giardiniere avanza verso il suo destino, che la porterà, come si è visto, a vedere il mare. Ma il pozzo è anche il luogo in cui si era nascosta, per morire, un'altra delle protagoniste di Sapienza, la principessa Erica di *Appuntamento a Positano*. È in «quella stanza giù ricavata nel pozzo» dove «è tutto buio meno la corolla di un abat-jour che pende da un aereo ramo di betulla» che la principessa viene ritrovata come una «figurina composta e aggraziata come di cera».[42] Se dunque lo scavare nella sabbia fino all'acqua salata è metafora del ritorno alla vita, cadere nell'acqua di pozzo, utero alla rovescia, significa ritornare alla morte.

Prima di volgere alla conclusione è bene notare un altro significato che Sapienza attribuisce al mare, questa volta apertamente, come dichiara in apertura di *Io, Jean Gabin*, romanzo autobiografico

---

[36] Per il rapporto tra Modesta e le sue tre madri, vd. A. CAGNOLATI, *Una "tosta carusa": la formazione di Modesta*, in G. Providenti, *Quel sogno d'essere*…, 61-68.
[37] SAPIENZA, *Ancestrale*…, 24.
[38] SAPIENZA, *L'arte della gioia*…, 35.
[39] Ivi, 37.
[40] *Ibidem.*
[41] *Ibidem.*
[42] SAPIENZA, *Appuntamento a Positano*…, 139.

cominciato nel '79 ma edito postumo, per Rizzoli, nel 2010. L'io scrivente afferma, infatti, in prima pagina:

> I suoi occhi azzurri – di Jean intendo – sognavano una donna che fosse un fiume, un grande fiume languido e vertiginoso che andava a nutrire con le sue acque limpido il mare. Questo ho imparato da lui, e per me la donna è stata sempre il mare. Intendiamoci, non un mare delineato da un'elegante cornice dorata per fanatici del paesaggio, ma il mare segreto di vita, avventura magnifica e disperata, bara e culla, sibilla muta e risposta sicura; spazio immenso in cui misurare il nostro coraggio di individualisti incalliti, ladri al ricco e donatori al povero […].[43]

E, in effetti, sia in *Ancestrale* che in *L'arte della gioia* e *Appuntamento a Positano* si assiste frequentemente alla sovrapposizione tra il mare e una figura di donna. A riprova di quanto dichiarato nell'estratto poc'anzi citato, ovvero a conferma della vasta quantità di significati che Sapienza attribuisce al mare che compare nella sua pagina, si può senz'altro ricorrere a un passo de *Appuntamento a Positano*:

> Quando mio padre parlava in questo modo di colui che in segreto speravo sarebbe divenuto il mio secondo padre, chissà perché, mi veniva da piangere. Purtroppo in seguito lo capii. Quelle lacrime infantili erano state una profezia inconscia della Cassandra che era in me. Ogni donna ha in sé, insieme a Circe, Giunone, Giuditta, Atena, una Cassandra che a volte la fa sospirare, piangere, tremare incomprensibilmente a se stessa e scioccamente agli occhi degli uomini.[44]

Ecco che, come il mare, che abbraccia significati contrastanti, segreti o evidenti, anche la donna, in tutte o in molte delle sue declinazioni, è protagonista indiscussa delle pagine e della riflessione di Goliarda intorno alla (sua) vita. Numerosi sono i luoghi di aperta identificazione tra l'uno e l'altra: «Apro gli occhi in allarme al lieve rumore di ciottoli, come un suono di confetti smossi da dita di donna, e per una voce che dall'alto mi cade addosso argentina e profumata d'alghe».[45] Si è detto come la scrittura di Sapienza, specialmente poetica, ma in realtà anche prosaica, sia essenzialmente personale, luogo di «conciliazione tra scrittura e vita».[46] L'autrice si specchia nell'acqua di mare e in essa vede il suo io riflesso, e attraverso l'acqua l'autrice può guardarsi, conoscersi, riflettere sulla vita e sulla morte che è ad essa congenita, secondo un paradigma inaugurato da Baudelaire: «La mer est ton miroir; tu contemples ton âme/Dans le déroulement infini de sa lame […] Vous êtes tous les deux ténébreux et discrets:/Homme, nul n'a sondé le fond de tes abîmes,/Ô mer, nul ne connaît tes richesses intimes,/ Tant vous êtes jaloux de garder vos secrets».[47] Non stupisce, allora, che in una delle *Siciliane* si compia esplicitamente quello che Sapienza sottende in tutta la sua opera, la narrazione delle sue proprie molteplicità identificate attraverso il moto della cangiante acqua marina, mentre si infrange sugli scogli, increspata dal Libeccio:

> Vaiu sbattennu
> tra tia e sti scogghi
> comm'unna prisa
> nno ventu
> di libicciu.[48]

[43] SAPIENZA, *Io, Jean Gabin*…, 3.
[44] SAPIENZA, *Appuntamento a Positano*…, 62.
[45] Ivi, 26.
[46] D. DE LISO, *Note su* Ancestrale…, 134.
[47] C. BAUDELAIRE, *L'homme et la mer*, in Les *fleurs du mal*, *Poeise e prose*, Mondadori, Milano 1973.
[48] SAPIENZA, *Ancestrale*…, 173.

 © Adi editore 2026

Non è chiaro, in questi versi, dove cominci l'acqua e dove finisca il corpo, ma è estremamente tangibile, sin dal verbo «sbattennu» in prima versale fino al «prisa» successivo, il rapporto carnale che ha legato la scrittrice siciliana con il suo mare, in esso rispecchiandosi e da esso rinascendo.